

Mafia Occhetto incontra Cossiga

ROMA La grave situazione della Sicilia della Calabria e della Campania in riferimento alla recrudescenza del fenomeno mafioso è stata prospettata al capo dello Stato dal segretario del Pci Achille Occhetto nel corso di un incontro svolto venerdì al Quirinale. «Ho espresso le mie valutazioni - ha dichiarato l'on. Occhetto - al presidente della Repubblica dietro la protesta delle popolazioni e dei giudici si nasconde una verità tremenda che non è giunta in tutta la sua gravità alla coscienza nazionale. La verità è che una parte del territorio nazionale non è libera perché è sotto il dominio di un anti Stato criminale che ha assunto pieve funzioni politiche ed economiche. In questa situazione il problema non si presenta soltanto sotto l'aspetto della repressione. Non si può affidare questa battaglia solo ai magistrati e ai poliziotti. Ho sottolineato al presidente della Repubblica che occorre impegnare tutta la società italiana in una nuova grande frontiera in tema e cioè nella più grande battaglia politica, sociale e politica della storia d'Italia ridando in primo luogo la fiducia nello Stato ai cittadini onesti di quelle zone occupate».

Il segretario del Pci si chiama l'esigenza di colpire il sistema di potere, la rete di clientele, l'intreccio di società di politica e di pezzi corrotti e convenienti degli apparati.

In tal senso ha rivolto un appello a tutta la democrazia italiana stranamente sottaciuto dalla stampa e dai mezzi di informazione.

Emblematica - ricorda Occhetto - è la situazione che si è determinata a Gioia Tauro. Ho manifestato al presidente della Repubblica la nostra preoccupazione e indignazione per questa situazione di limitazione dell'efficacia delle leggi democratiche sul territorio nazionale. Questa situazione da zone occupate dai poteri criminali ha il suo culmine a Gioia Tauro dove le prossime elezioni amministrative - dopo lo scioglimento del Consiglio comunale a causa della incriminazione per interessi privati in atto d'ufficio e associazione a delinquere dei membri della giunta - costituiscono una vera e propria sfida democratica per riaffermare i valori della Costituzione in quella comunità. Lo Stato ha un debito antico con queste terre dopo le tante promesse non mantenute».

Funerali religiosi e civili per Mauro Rostagno ucciso lunedì scorso dalla mafia della droga

La cattedrale stracolma. Erano presenti Martelli, Boato, Colajanni, Spadaccia. L'omelia del vescovo.



Familiari e amici durante le esequie di Mauro Rostagno a Trapani.

«Addio, voce dell'altra Trapani»

Funerali di popolo per Mauro Rostagno. «Trapani sana e pulita - è il manifesto Pci - lo piange come uno dei suoi figli migliori. I comunisti inchinano le loro bandiere di fronte al suo sacrificio». Dura contro i potentati e commossa l'omelia di mons. Adragna, nella cattedrale stracolma di San Lorenzo Martelli, Colajanni, Boato Spadaccia. Cardella ne ricorda ricchezza intellettuale e passione civile.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TRAPANI Inizia quasi in sordina citando un versetto del libro del profeta Daniele «Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui è resuscitato» poi la voce di mons. Antonino Adragna ha quasi uno scarto improvviso. Riecheggiano parole insolite in una chiesa. «La mafia siciliana protagonista invisibile è tornata ancora a colpire con malavagità. Sette colpi di canna 12 esplosivi con un fucile automatico hanno ucciso Mauro Rostagno, di 46 anni una voce scomoda ma valida. La voce di chi voleva recuperare la nuova qualità della vita delle nuove generazioni. Rostagno si scagliava contro la mafia locale e la gente che in questa città crede ancora in qualcosa cominciava ad idealizzarsi con lui. Mauro tenne ha avuto funerali religiosi e funerali laici. Dopo un riconoscimento per la sua figura di leader carismatico di una generazione che oggi - vent'anni dopo - era riuscito a coniugare in un giornalismo coraggioso e nell'impegno a favore dei tossicodipendenti le ragioni diverse ma non di stanti di una sua militanza ininterrotta. È morto invece da paria per gli esponenti dei

Palazzi del potere siciliano e romano. «In ancora una volta assenti in una cattedrale stracolma. Ben più autorevoli quindi le parole del sacerdote. «Per Rostagno la lotta alla droga e la lotta contro le disfunzioni degli enti locali erano aspetti di una stessa battaglia. Anche noi oggi siamo costretti a chiederci a chi toccherà adesso? Diciassette morti in Sicilia in così pochi giorni sono davvero troppi. Diciamo ai rappresentanti dei partiti di ogni colore svegliatevi! Nessuno può consentirsi il lusso di rimanere in panchina. Siamo stanchi di odio e di violenza. Mafia non sei società sei contro la società».

La bara portata a spalla dai fondatori di Lotta continua che piangono a dirotto. «Chicca» la moglie di Mauro e i ragazzi della comunità. «Siamo tutti vestiti di bianco. In anni lontani forse sulle rive del Gange hanno appreso la lezione indiana di considerare la morte con familiarità. Ci sono gli amici di Macondo quel

potere senza organizzazione alle spalle. quasi inermi vuol dire che in questa città esiste un regime di mancanza di libertà che non può più con sentirsi di ascoltare neanche le voci libere». E di fronte al Palazzo d'Alì sede del Municipio che su un piccolo tavolino salgono gli oratori che non vogliono lasciare sola una generazione in un giorno così triste. Ecco Claudio Martelli che di Rostagno ricorda la sua «pacifica rivoluzione» il suo temperamento «allegro e scanzonato».

«Non so - ha proseguito il esponente socialista - se Mauro scelse la Sicilia appositamente per continuare le sue battaglie di un tempo. So per certo che scelse anche questa buona causa della lotta alla mafia che questa terra aveva finito con l'imporre. Questa lotta Rostagno seppe farla al meglio». Martelli ha riferito alle polemiche sul «caso Calabresi». «Rostagno venne chiamato da Rostagno a rispondere di correttezza morale. Come l'ultimo anello della catena

Mafia, padre Pintacuda contro le polemiche astratte



In una intervista sul prossimo numero di «Azione sociale» settimanale delle Acli anticipata in sintesi padre Ennio Pintacuda (nella foto) intervenendo sull'assassinio del giudice Saetta e sulla recrudescenza della criminalità mafiosa scrive tra l'altro: «Chi nei mesi scorsi sosteneva che non c'era bisogno di parlare tanto di mafia - chi scavava i fossati delle competenze di amministratori politici ecclesiastici, speriamo che oggi comprenda l'astuzia e la pericolosità di certe polemiche». Secondo il gesuita «sarebbe stato qualche altro prima di Saetta questa estate a venire ucciso se la società civile palermitana avesse tacuto se non avesse reagito con coraggio. Negli omicidi di mafia sono responsabili anche coloro che producono l'isolamento intorno alle persone che sono in prima linea».

Giovedì direzione Psi a Palermo

parando la riunione della direzione del partito indetta a Palermo per giovedì 6 ottobre, che indicherà proposte e farà il punto della situazione. «Così come si affermava nel documento approvato a luglio dalla segreteria del Psi, i socialisti ribadiscono che a loro avviso «di fronte alla sfida mafiosa si sono verificati ritardi ed errori e che le divisioni all'interno dei corpi dello Stato hanno certamente avuto un effetto negativo». Il Psi giudica assolutamente irrazionale in questa situazione il ritardo nel dotare l'Alto commissario antimafia dei poteri necessari. «L'Alto commissario quasi si trattasse di ordinaria amministrazione si continua a discutere in Parlamento».

In ospedale porta blindata per il boss

La polizia sta indagando per accertare eventuali responsabilità nell'installazione di una porta blindata nella stanza dell'ospedale Maurizio Ascoli di stanza dove è ricoverato dall'8 settembre Giuseppe Ferrara, detto «Cavadduzzi» indiziato come il braccio destro del latitante Nitto Santapaola. Ferrara affetto da tubercolosi polmonare è stato sottoposto a stufaggio grazie all'intervento di guardaspalle a un attentato compiuto da due sicari che spararono 20 colpi di pistola e fucile contro la porta della stanza di degenza distruggendola. La porta blindata, completa di vetro antiproiettile che permette di vedere dall'interno ed è scuro all'esterno è stata installata due giorni fa. Medici e infermieri, sapendo che la nuova porta della stanza di degenza, con segnata il giorno prima doveva essere montata dagli operai dell'ufficio tecnico hanno lasciato fare.

Invalido si uccide trasformando la carrozina in sedia elettrica

Un uomo di 77 anni costretto a vivere su una sedia a rotelle per una forma di paralisi alla spina dorsale si è ucciso trasformando la carrozina in sedia elettrica in sedia elettrica. È successo ieri a Montevarchi. Giulio Solenni ha aspettato che la moglie uscisse di casa per andare a fare la spesa poi approfittando anche dell'esperienza acquisita quando faceva l'elettricista ha attecchito alcuni fili elettrici scoperti ai quali era collegata una spina ai braccioli della sedia a rotelle. La spina ha infilato la spina nella presa di corrente. La scarica elettrica lo ha ucciso all'istante e a mente sono vasi i tentativi di rianimazione fatti dai medici dell'ospedale di Montevarchi dove Solenni è stato trasportato quando la moglie è rientrata a casa.

Pretere ordina di «affettare» un palazzo

In seguito ad una sentenza della Corte di cassazione che ha concluso una vertenza decennale il pretore di Trento Pagano ha stabilito con propria ordinanza che a un condominio di Gardolo, popoloso rione a nord del capoluogo trentino - vengano tagliate due fette di costruzione dal tetto al terreno su due dei quattro lati per ridurre la superficie e ripristinare così le distanze dai confini del terreno su cui è stato costruito così come previsto nel progetto originale approvato dalla commissione edilizia del Comune di Trento. Di conseguenza nei prossimi giorni un impresa edile dovrà «affettare» l'immobile alla stregua di una qualsiasi torta per toglierle un fetto profondo un metro e sessantacinque centimetri su di un lato e un metro e novanta centimetri sull'altro. E come si legge nell'ordinanza.

«Ein Tirol» minaccia nuovi attentati in Alto Adige

In una lettera giunta alla sede Rai di Bolzano il gruppo «Ein Tirol» minaccia nuovi attentati in Alto Adige. La lettera scritta a nome di Norimberg il 25 settembre il foglio scritto a macchina contiene minacce al ministro degli Interni Cavaletto e al presidente della Rai. La lettera annuncia inoltre nuovi attentati contro la sede Rai di Bolzano e contro la redazione del settimanale locale in lingua tedesca «FF».

GIUSEPPE VITTORI

Oggi il voto al Senato sulle competenze dell'Alto commissario. Tensione nella maggioranza dopo un attacco di Fabbri

Sui poteri di Sica Dc e Psi divisi

Questa mattina la commissione Affari costituzionali del Senato vara per l'aula il provvedimento per i poteri speciali a Sica. Martedì il voto dell'Assemblea sul testo che passerà poi all'esame della Camera. Rovenzi polemiche tra la Dc e il Psi per una dichiarazione del capogruppo socialista Fabio Fabbri. Pecchioli precisa la posizione del Pci. Il governo si orienta per un decreto legge?

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato va in questa mattina per l'aula il disegno di legge che assegna maggiori poteri all'Alto commissario contro il crimine organizzato. Domenico Sica ieri si è conclusa la discussione generale. Il provvedimento sarà votato dall'assemblea di Palazzo Madama il prossimo martedì (passerà poi all'esame della Camera). Così ha stabilito la conferenza dei capigruppo convocata con urgenza dal presidente Spadolini. Si è deciso di anticipare il voto del giovedì come era previsto a due giorni prima. Mentre in commissione si prosegue la discussione si sviluppa al suo esterno in seguito ad una dichiarazione del presidente

del gruppo del Psi Fabio Fabbri una violentissima polemica con il corso della quale socialisti e Dc si scambiavano accuse roventi. Fabbri aveva infatti protestato contro il mancato accoglimento della richiesta del Psi di passare dalla sede di referenze a quella deliberante (votazione in commissione senza dibattito in aula). Una protesta contro Pci, Pli e Sinistra indipendente per il loro mancato assenso e contro la Dc che secondo Fabbri aveva «omesso di esprimere il proprio punto di vista». La sortita del presidente del gruppo del Psi appariva immediatamente demagogica e pretestuosa quasi un tentativo di impedire un vasto e approfondito dibattito in aula su un problema

che il governo si trova in evidenza difficile. «Stupefacente» la defensiva Ugo Pecchioli presidente del gruppo comunista. «Alta la verità dei fatti - aggiungeva - nel vano tentativo di attribuirsi titoli di merito in tema di lota alla mafia». Fabbri dimentica - sostiene Pecchioli - che la conferenza dei capigruppo ha deciso su proposta di Spadolini e con il consenso generale (quindi anche del Psi ndr) di destinare un'intera seduta della prossima settimana alla discussione e approvazione del ddl. «Non ci siamo mai sottratti - ha concluso il presidente comunista - all'obbligo di una discussione rapida ma dimenticando che la delicatezza della materia richiede un dibattito contenuto ma vero la demagogia sortita di Fabbri non ha alcun fondamento». Pecchioli si dichiarava quindi disponibile ad anticipare i tempi come e infatti poi avvenuta. Anche Massimo Riva della Sinistra indipendente ricordava il voto unanime della conferenza dei capigruppo. «Fare una questione di ore di fronte ad un problema se

colore come quello della mafia - ha aggiunto - è semplicemente ridicolo soltanto un dibattito rapido e solenne in aula può rispondere alle esigenze di trasparenza e di conoscenza che potrebbero essere compromesse da un lavoro condotto esclusivamente in commissione». Le bordate più violente venivano però sparate tra Dc e Psi. Pochi minuti dopo la diffusione della polemica dichiarazione di Fabbri toccava al vicepresidente del gruppo Dc Franco Mazzola rispondere con estrema durezza. «Il ricorso alla politica spettacolo - ha affermato - da parte del presidente dei senatori socialisti è in forte ascesa se però per fare notizia si falsano i fatti e si inventa non le cose allora il problema si trasferisce nel campo dell'etica politica». «Di fronte a tali comportamenti palesemente malafide - ha sottolineato ancora - non rimane che prendere atto del fatto che c'è chi in questi ultimi tempi è dominato da una psicosi di rissa». Con queste premesse e con altre cose polemiche la riunione dei capigruppo di cui abbiamo parlato all'inizio non poteva che essere tempestiva. In essa comunque tutti han

no severamente criticato la demagogia di Fabbri che si commenta ha introdotto elementi di sospetto in una materia in cui invece occorre il massimo dei consensi. I comunisti fanno inoltre rilevare che la pretestuosità della polemica socialista risulta chiara da due elementi il fatto che la sede deliberante non avrebbe fatto guadagnare qualche ora a scapito del rilievo che la solennità dell'aula conferisce a un provvedimento così importante in questo momento e che al Senato il testo è ancora in prima lettura anche un voto in commissione non anticiperebbe l'entrata in vigore delle norme che debbono avere la sanzione definitiva della Camera. Potrebbe farlo un decreto legge come ha chiesto il socialdemocratico Ciano. Finora il governo si era di chiarato contrario ma i poteri ha preso consistenza dopo un comunicato del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis. L'esponente socialista nei corsi dei lavori del Consiglio dei ministri ha sottolineato la necessità «di mettere il più presto possibile l'Alto commissario in condizioni di combattere efficacemente il fenomeno della criminalità organizzata».

Magistrati

«Solidali coi colleghi siciliani»

MILANO I magistrati di Milano si sono fermati per un'ora dalle undici a mezzo giorno di ieri per testimonianza ai giudici siciliani togati e non la solidarietà della magistratura milanese a seguito dell'uccisione di Saetta da parte della mafia. Sono state anche sospese le udienze in corso e i magistrati si sono riuniti in un'assemblea convocata dalla giunta della loro associazione.

Occorre rendersi conto - hanno detto i giudici - che non sarà la pur doverosa attività della magistratura e degli organi di polizia a porre fine a questi fenomeni criminali ormai pesantemente intrecciati con settori economici e politici. L'obiettivo che dobbiamo porci come magistrati e come cittadini è quello di tagliare i legami e i contatti economici che si espandono in tutto il territorio nazionale e ben presenti a Milano. Nonché sviluppare una presa di coscienza e una ribellione della società civile e far sì che gli inquirenti siano messi in grado di operare «potenziati in uomini e mezzi».

Csm Calabria: giustizia in crisi

ROMA Sono proseguite ieri al comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura le audizioni sul «caso Calabria». Sono stati ascoltati Rocco Lombardo procuratore della Repubblica di Locri e Aldo Falsose avvocato generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria. Le indagini del Csm prendono le mosse dalle denunce avanzate da due sostituti procuratori di Locri Carlo Macri e Ezio Arcadi che hanno segnalato manovre volte a «normalizzare» gli uffici giudiziari impegnati contro la ndrangheta. Macri e Arcadi erano stati sentiti al palazzo dei Marescialli nella giornata di lunedì. Ieri il dott. Lombardo si è soffermato sulle carenze delle strutture che impediscono il funzionamento della giustizia in quella zona. Le audizioni del comitato Antimafia potrebbero estendersi ad altri magistrati calabresi.



L'ultimo efferato delitto di mafia. I corpi di Giuseppe Leone (a terra) e Giuseppe Agrusa assassinati mercoledì sera.

Il giudice smentisce la voce secondo cui avrebbe rinunciato all'incarico

«Non ho paura della mafia presiederò il maxiprocesso»

Il presidente della seconda sezione della Corte d'appello di Palermo Antonio Figlioli ha smentito di aver rinunciato all'incarico di presiedere la Corte di fronte alla quale dovrà svolgersi il processo di secondo grado del maxi. Nell'aula bunker intanto è stato di scena il pentito catanese Calderone nell'ambito del maxiprocesso Ter. Ma il suo interrogatorio è stato rinviato a lunedì prossimo.

PALERMO Non è vero che ho rinunciato all'incarico di presiedere la Corte del processo di appello del maxi. È un'infamia sostenere che io abbia preso questa decisione dopo la barbaria uccisione del giudice Saetta. Antonio Figlioli, presidente della seconda sezione di Corte d'appello di Palermo smentisce categoricamente le insinuazioni trapelate nelle ultime ore secondo le quali il magistrato con una lettera inviata al presidente del tribunale avrebbe chiesto di non essere inserito nella rosa dei papabili a presiedere il processo. numero due. Secondo alcune fonti Figlioli avrebbe moivato la sua deci

sione appellandosi ad un cavillo procedurale. Un «impedimento tecnico» andrebbe individuato nel fatto che il presidente della seconda Corte d'appello ha già giudicato in altri processi alcuni imputati presenti alla sbarra del maxi. Il clima a Palermo è davvero terribile. Gli ultimi omicidi (ben 16 in 4 giorni) hanno fatto sprofondare la città nel terrore. I killer colpiscono dappertutto e con facilità impressionante. Ieri sera ad esempio è stato un autentico gioco da ragazzi per i sicari fare fuori due uomini del clan Badalamenti Giuseppe Agrusa 58 anni e Giuseppe Leone 63 anni sono stati

Una sentenza inquietante

Libertà senza cauzione per il boss: è un nullatenente

ROMA Per i boss della mafia le vie per aggirare la giustizia sono infinite. Adesso per ottenere la libertà provvisoria non devono neppure preoccuparsi di pagare una cauzione.

Sembrano queste le perverse conseguenze di una sentenza della prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale noto per l'annullamento di sentenze di condanna pronunciate in processi di mafia. La sentenza stabilisce che non è tenuto alla cauzione chi è nullatenente altrimenti si impone all'imputato un obbligo impossibile da osservare. Il concetto non fa una grinza. Peccato che se ne servano i pezzi da novanta della criminalità organizzata. Il caso di Giuseppe Bonanno padrone di Cosa vostra che dirige il traffico internazionale della droga è multimiliardario e ostenta la sua ricchezza. Ma per il fisco non ha un soldo e quindi beneficia degli effetti di una pronuncia come quella della Suprema Corte. Altrettanto potranno fare altri boss per i quali stanno per scadere i termini di custodia cautelare. La logica aberrante che produce effetti così devastanti e quella di subordinare la verifica delle condizioni economiche dell'imputato alle sue cartelle tributarie. E non invece alle notizie sulla vita che conduce. Insomma mentre si registra una pesante recrudescenza della violenza mafiosa e si rinnovano i propositi per un coerente impegno dello Stato proprio dai vertici della magistratura viene una sentenza di questa fatta.